
L'attenzione

Un tema su cui Herman Hertzberger ha sempre insistito molto con i suoi allievi, nel suo corso di progettazione presso la Technical University di Delft, è quello dell'*attenzione*. Per l'architetto olandese in tale termine si somma un duplice valore, relativo sia alla sfera concettuale, che a quella dell'agire nel concreto. E' un'attitudine mentale e operativa che si riflette nella realtà del cantiere e, dunque, rappresenta un preciso modo di porsi nei confronti dell'intero processo progettuale/costruttivo.

Dopo una lunga intervista di Moriko Kira a Felix Claus per «a+u», all'ultima domanda su che cosa sia essenziale, secondo la sua visione, per garantire una buona architettura, il progettista olandese (che, con il socio Kees Kaan, è stato allievo di Hertzberger) risponde che sono indispensabili due cose: avere a disposizione dei buoni materiali e dei collaboratori competenti, affidabili, in grado di esercitare un'adeguata attenzione al fare. E poi, aggiunge: «Senza attenzione, durante l'intero processo e con la sola ricetta progettuale, non c'è architettura».(1)

Dal punto di vista di Alvaro Siza, l'attività del progettista è in sé problematica e insicura. Essa è come una barca nel mare, può essere preda di numerose ed impreviste insidie, per cui chi la governa deve navigare con molta attenzione: «*Non metto a dura prova le tavole delle / nostre navi, almeno in alto mare. Gli eccessi le mandano in / pezzi. Studio le correnti, i mulinelli, cerco le insenature prima / di rischiare. Posso essere visto passeggiare solo in coperta. Ma / tutto l'equipaggio e tutti gli attrezzi stanno lì, il capitano è / un fantasma. Non oso metter mano al timone, quando / appena si intravede la stella polare. E non indico una via / chiara. Le vie non sono mai chiare*».(2)

Attenzione è una parola usata nel linguaggio comune a volte con una impropria distrazione, ma al suo interno si nasconde un insieme di sfumature di significato differenti rispetto a quello che le viene comunemente attribuito. E' una parola dalle molteplici facce, simile ad un poliedro, in ognuna delle quali è possibile estrarre un diverso valore. Per cui, un aspetto distintivo del suo carattere è quello di poter inaspettatamente svelare un suo senso nascosto a cui fino ad allora non si era posto mente; cosa che, peraltro, è uno dei dati più affascinanti, stimolanti di una lingua.

Rimanendo nell'ambito dell'immediatezza del suo impiego, un richiamo all'attenzione può essere quello che il maestro fa ai suoi giovanissimi scolari quando li vede disattenti. Come nella poesia *Page d'écriture* di Jacques Prévert, in cui mentre egli detta il compito in classe, si accorge che la mente dei giovani sta inseguendo l'uccello lira che passa (*Mais voilà l'oiseau lyre / qui passe dans le ciel / l'enfant l'entend / l'enfant l'appelle / Sauve-moi / joue avec moi / oiseau!*) e allora li richiama tutti, con voce tonante, all'attenzione: «*Quand vous aurez fini de faire le pitre!*». (3)

Ma l'attenzione è, anche, qualcosa drammaticamente di più coinvolgente l'individuo, come il diverso impegno esistenziale, che il protagonista del romanzo *L'attenzione* di Alberto Moravia si pone a seguito di una lettera che gli svela la realtà che lo coinvolge, non consentendogli più di proseguire con la sua vita "disattenta" al mondo che lo circonda. «*Tutto questo richiedeva infatti il contrario dell'atteggiamento che avevo tenuto nella vita durante gli ultimi dieci anni. Era stato [...] un atteggiamento di disattenzione. Adesso, se non volevo fallire di nuovo dovevo adottare l'atteggiamento dell'attenzione*». (4)

Il vocabolo attenzione proviene dal latino *attentio* che, a sua volta, deriva dal verbo *attendere*, non nel senso di aspettare, ma in quello di applicarsi a fare qualcosa, svolgere un compito.

Il significato principale dell'attenzione perciò è quello di applicazione mentale intensa, sforzo di

concentrazione rivolto ad un'attività, ad una persona o ad un oggetto. Per cui, quando qualcuno pone la propria attenzione su qualcosa vuol dire che tende ad essa, in senso ideale che si avvicina ad essa.

Tra le facoltà di cui dispone l'uomo, l'attenzione è la più preziosa, in quanto rende vivo, illumina di luce nuova l'oggetto del suo interesse. Non a caso, per alcune filosofie orientali *attenzione* e *mente* sono sinonimi.

Il teatro, a seguito delle parole impiegate in tutte le loro possibili declinazioni, si fonda sull'attenzione, osserva Pier Paolo Pasolini in *Affabulazione*, ma tale rapporto è costituito da un legame tra loro assai debole, il cui intreccio non è formato da solide funi, ma da invisibili fili. Nel teatro "la parola vive di una doppia gloria, perché essa è, insieme, scritta e pronunciata. Ma quale gloria ci potrà mai essere per la parola vuota?"

Anche per Cristina Campo, come afferma in *Attenzione e poesia*, il fondamento della poesia risiede essenzialmente nell'*attenzione*.

Tale vocabolo, nota la poetessa bolognese, si distingue dall'*immaginazione* che si risolve in fantasticherie e quindi in una visione illusoria del mondo. L'attenzione, al contrario, ha la capacità di cogliere e vedere le *forme* che si costituiscono nell'alternarsi di scomposizione e ricomposizione, dissolvenza ed emergenza del mondo. L'attenzione è in grado di aprire "la strada al mistero" (5), di donare una fascinosa atmosfera o una velata trasparenza.

Anche soffrire per qualcosa, aggiunge la scrittrice, significa averle accordato una *estrema attenzione*.

Il significato che nasconde in sé la parola attenzione in ambito architettonico è una valenza da ricercare, da sviluppare e da difendere. Ed oltre ad essere una spinta interiore, rivolta all'indagine del significato profondo che si cela all'interno della complessa operazione riguardante l'elaborazione ideativa/costruttiva, la vicenda dell'oggetto architettonico, nel suo (spesso drammatico) trapasso da idea astratta a forma materiale, come si prospettava all'inizio, è altresì un incentivo ed un obiettivo teso ad individuare una via d'uscita dalla strategia della "disattenzione" che sembra avvolgere le città, i nuovi quartieri e gli edifici che ne compongono il tessuto e, in buona parte, anche la stessa società che vive in essi.

Si tratta di non lasciarsi coinvolgere da svolte radicali, da soluzioni di linguaggio finalizzate a privilegiare proposte stravaganti e provocatorie, ma di puntare piuttosto ad evitare coinvolgenti incontri o altrettanto drammatiche fratture tra presente e passato. E cercare di non enfatizzare il concetto di "novità" come valore in sé e che rappresenta una delle cause della perdita di credibilità dell'architettura.

Non a caso, un'espressione tipica delle tendenze in atto è quella di lasciare prevalere nella configurazione degli edifici gli effetti percettivi e sensoriali, rifuggendo da una prassi progettuale più tradizionale che considera basilare il loro rapporto con la società che li utilizza o, in qualche modo si relaziona ad essi attraverso lo spazio urbano.

L'architetto si pone, dunque, sulla scena come un illusionista che tenta di mettere in atto artificiose manipolazioni come delle magiche soluzioni non prive di fascino e di sensibilità comunicativa. Ma, tuttavia, è anche importante che il progettista rimanga strettamente impegnato nella società, che guardi con attenzione ai suoi problemi concreti (in generale di tipo politico/economico) e che non perda di vista, altresì, i reali, minimi bisogni di chi vive nella città.

In questo senso, è necessario ricomporre l'avvenuto scollamento dal paradigma architettonico del XX secolo -per cui i problemi sociali, culturali, economici risultavano necessità centrali- cercando di riscoprire la funzione fondamentale del ruolo del progettista, la cui azione deve essere profondamente radicata nel contesto in cui opera.

In effetti, si potrebbe osservare che c'è maggiore bisogno di contenuti che d'immagini. Si deve

guardare agli aspetti concernenti le responsabilità sociali. E questo ha molto a che fare con il progetto urbano, la sostenibilità e così via.

L'attenzione al fare è, dunque, un obiettivo ed anche un limite che l'architetto s'impone per esplorare se stesso, per conoscere la società in cui opera al fine di trovare un giusto equilibrio, un punto di mediazione tra entrambe le polarità.

Questo mese «hortus» presenta due architetture recenti del progettista svizzero Valerio Olgiati che ha scelto di vivere nell'ambiente distaccato e protetto di Flims, al di fuori dei grandi centri, per portare avanti la sua ricerca basata sulle istanze della tradizione e della contemporaneità. Non rifiutando il confronto con la cultura della globalizzazione, ma filtrando con equilibrio e attenzione le implicazioni di tale rapporto, in campo intellettuale e realizzativo, come la recente mostra sulla sua opera (e il catalogo dalle dimensioni extra large), allestita presso l'Accademia di architettura di Mendrisio con semplicità e immediatezza percettiva testimonia.

MC

Luglio-Agosto 2009

Note

(1) Intervista di Moriko Kira a Felix Claus in «a+u» n. 382, luglio 2002.

(2) Alvaro Siza, *Vuit punts ordenats a l'atzar...*, «Quaderns» n. 159, ottobre-dicembre 1983.

(3) Jacques Prévert, *Poesie*, Guanda, Modena 1960, pp. 50-53.

(4) Alberto Moravia, *L'attenzione*, Bompiani, Milano 2008, p. 65.

(5) Cristina Campo, *Attenzione e poesia*, in: *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano 1987, p. 167. Il vero nome della scrittrice, poetessa e traduttrice, è Vittoria Guerrini, nata a Bologna (29/04/1923) e morta a Roma (11/01/1977).